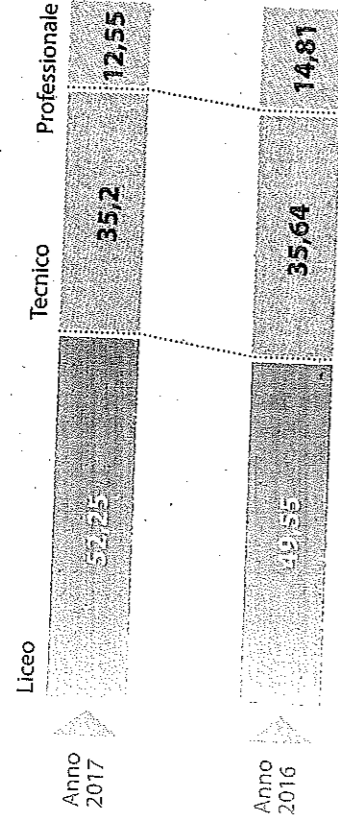
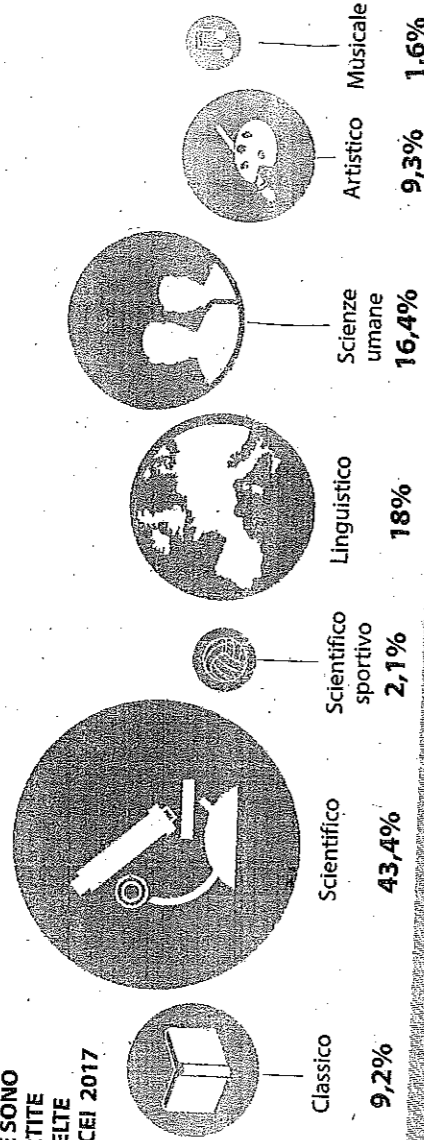


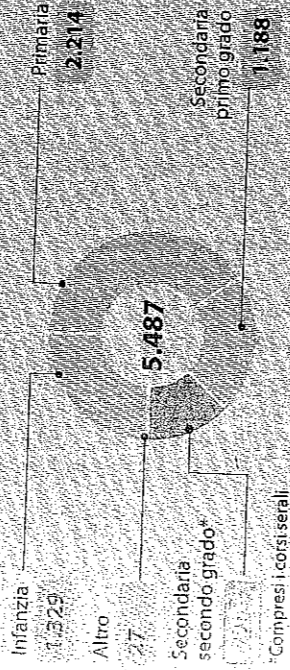
Le iscrizioni alle superiori in Lombardia nel 2017-2018
SCELTE DI STUDENTI DI TERZA MEDIA



COME SONO RIPARTITE LE SCELTE SUI LICEI 2017



LOMBARDIA - NUMERO SCUOLE STATALI



NUMERO DI ALUNNI

- Infanzia
- Primaria
- Secondaria primo grado
- Secondaria secondo grado
- Direzione didattica
- Convittori ed educandi
- Centro provinciale Istruzione adulti
- Totale

Scuole statali		Scuole non statali	
Di cui disabili		di cui disabili	
TOTALE	Di cui disabili	TOTALE	Di cui disabili
115.884	35.415	146.342	19.831
357.415	35.415	24.072	3.865
260.854	35.415	30.797	3.865
376.301	35.415	240.372	12.959
1.904.454	35.415		

L'INTERVISTA / ANDREA DI MARIO, LICEO CARDUCCI

“C'è più fiducia studiare a lungo fa meno paura”

FRANCO VIANI

ANDREA DI MARIO, 50 anni, da due è preside del liceo classico Carducci. Come spiega l'aumento del numero di iscritti ai ginnasi?

«Il classico è fedele ai programmi tradizionali, ma negli ultimi anni ha saputo innovarsi. Al Carducci abbiamo introdotto fra gli insegnamenti arte, teatro e musica».

In pratica, rubate iscritti agli artistici?

«Ma no. Veniamo incontro agli interessi degli studenti. Sono servizi in più, già attivi in tre sezioni ai primi due anni. Ora ora vogliamo estenderli al triennio».

Tutto qui?

«Noi, come altri classici, usiamo l'organico dell'autonomia per garantire sostegno allo studio, soprattutto al pomeriggio. Gli studenti più grandi fanno da tutor. Durante le supplenze, poi, i docenti parlano di mostre e letture. Anche così siamo saliti dai 250 nuovi iscritti dell'anno scorso ai 300 di quest'anno».

Resiste il mito del Carducci come liceo più severo di Milano?

«La fama è meritata e non ci dispiace. Il rigore si traduce in vantaggio al momento di uscire da scuola e andare nel mondo. Ma garantiamo anche benessere. I ragazzi sono sereni, in pochi vengono bocciati. I non ammessi al secondo anno sono lo 0,9 per cento e l'1,6 chiede il trasferimento in altre scuole».

Come spiega la crisi del classico di qualche anno fa?

«È coincisa con i momenti più drammatici della crisi economica. Era diffusa nelle famiglie l'ansia della corsa al lavoro che spingeva verso tecnici e professionali. Ora, con un recupero di fiducia nel futuro, un percorso più lungo e formativo viene ben valutato».

Oppure le famiglie potrebbero ritenere, a torto o a ragione, che senza laurea trovare lavoro è ancora più difficile?

«È una logica superata. Un liceo ben fatto consente anzi di non fare l'università. La maturità classica dà accesso a impieghi nei servizi e nel commercio. Per di più, il Carducci per tradizione è una scuola plurale. Quattro studenti su dieci vengono dall'hinterland. Abbiamo ragazzi residenti in 32 diversi comuni, compresi Lecco e Varese».

Quindi, sopravvive la retorica del Carducci come scuola dei meritevoli e non dei figli del centro?

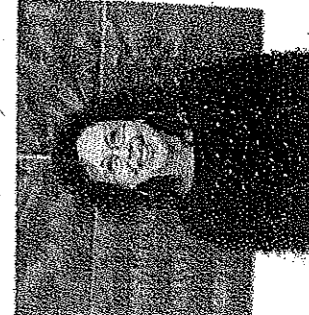
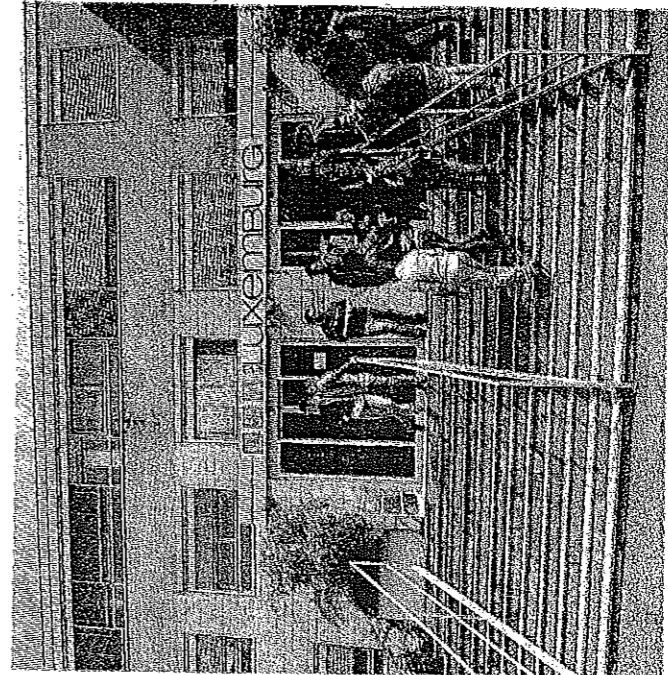
«Non è retorica, è vero. Siamo una scuola interclassista. E gli ex studenti celebri, più che altrove, hanno una formazione di cui andare fieri. Umberto Veronesi, Gino Strada, Valerio Onida, Gerry Scotti, Mario Monicelli».

Non le sembra di fare un po' troppa pubblicità alla sua scuola?

«Abbiamo cinque quinte classi e dieci prime. Per noi parlano i numeri. Il merito è del preside Michele Monopoli, il mio predecessore. E degli ex alunni, i nostri veri promotori. Chi esce dal Carducci lo consiglia ai fratelli, agli amici, ai cugini».



IN CRESCITA
Il preside del liceo Carducci (sopra), Andrea Di Mario, 50 anni. «Abbiamo cinque classi quinte e dieci prime, le iscrizioni sono passate dalle 250 dell'anno scorso alle 300 di quest'anno»



CONTRAZIONE
Anna Borando, preside dell'istituto Galilei Luxembourg (sopra), tecnico e professionale. «In realtà per noi gli iscritti aumentano. Ma il quadro generale è condizionato dai tagli del passato»

L'INTERVISTA / ZANNA BORANDO, LUXEMBURG

“La crisi dovuta a tagli e pregiudizi anche tra i prof”

ANNA BORANDO, preside dell'istituto tecnico e professionale Galilei Luxembourg, come mai secondo lei le famiglie e gli studenti scelgono sempre meno una scuola come la sua?

«In realtà per noi questo discorso non vale perché gli iscritti da noi aumentano, soprattutto al professionale. Ma se devo pensare al quadro generale, purtroppo dal 2010 questo tipo di indirizzo ha subito cambiamenti molto pesanti».

A cosa si riferisce?

«Ai tagli delle ore voluti dalla precedente riforma. Io credo che il declino, per tanti, sia cominciato da lì. Le ore di laboratorio sono state drasticamente ridotte, così come quelle per le discipline specialistiche. E come se fossero stati snaturati».

Pensa che la fuga dai professionali sia dovuta a questo?

«In parte credo proprio di sì. In più, rimane sempre un grande pregiudizio verso questo tipo di scuola. A volte sono gli insegnanti stessi ad averlo. C'è la convinzione che ci sia un'utenza difficile, che ci sia un minore impegno o comunque una diversa attenzione verso i ragazzi. Non è esattamente così».

Ma avete fatto a guadagnare iscritti? Qual è la vostra ricetta?

«Credo che il percorso che offriamo sia di per sé interessante: c'è un indirizzo che prepara i ragazzi che vogliono lavorare nell'industria degli audiovisivi, uno che prepara i futuri ottici, un altro per fotografi. Sono indirizzi richiesti al momento. In più, abbiamo cercato di creare un rapporto con il territorio. Credo che abbia fatto la differenza».

Per farvi conoscere?

«Spesso nelle scuole medie della zona non sanno nemmeno che cosa offre un professionale. Si sa nemmeno che cosa offre il liceo. C'è un divario, è ben riconoscibile. Un professionale no».

E quindi? Come vi siete aperti al territorio?

«Abbiamo proposto mini stage da noi agli studenti di seconda delle scuole medie. Un giorno poi abbiamo fatto una festa a scuola, nel dipartimento di ottica. Abbiamo raccontato la storia degli occhiali, c'erano laboratori sulla corretta visione. Ti devi presentare bene per far capire che in un professionale impari davvero un lavoro, a volte nemmeno preso in considerazione».

L'alternanza scuola lavoro, da quando è stata estesa anche a tutte le superiori, non è più un aspetto che vi caratterizza. Crede sia possibile che questo abbia fatto perdere appeal ai professionali?

«Non lo escludo. Quello che penso è che così come si è cercato di investire sui licei con una novità del genere, forse ora bisognerebbe tornare a investire anche nei professionali e ridare dignità a queste scuole».

(fotografia di Giorgio)

REPUBBLICA/ANSA